

Lidia Baldecchi Arcuri

## IL PIANISMO, LA SUA STORIA, L'ARTE DEL SUO INSEGNAMENTO

### *Presentazione del corso*

Dovendo riassumere i Corsi da me tenuti su questo tema nel passato e nel presente (cominciai in lontane terre trent'anni fa), debbo confessare che ho imparato insegnando. Ho dovuto spogliarmi di ogni pregiudizio, personale od acquisito, ricostruendo attraverso lo studio dei trattati (*e di altro !*), il miracoloso percorso di questa particolare disciplina umana. L'evoluzione della tecnica di tastiera fu dapprima lenta...lentissima, fino ad improvvisamente esplodere in invenzioni sonore tramite continui cambiamenti negli strumenti, i quali cambiamenti obbligavano gli esecutori a cambiamenti di assetto fisico. Ma non solo, e soprattutto, furono gli stessi compositori a cambiare le loro visioni dell'universo sonoro ampliando o riducendone le dimensioni, le caratteristiche timbriche, ed attribuendole tutti i cangianti movimenti del loro pensiero e del loro spirito. Furono loro ad arrivare alla complessa, ma allo stesso tempo, semplice organizzazione della *materia sonora*. Abbiamo inoltre assistito al *collasso* di questo *sistema*, (come fosse il collasso di un sistema solare), e la conseguente ricerca da parte dei compositori contemporanei di una riorganizzazione della materia sonora, la quale riorganizzazione porterà a nuovi modi di ascoltare, di sentire (forse anche di udire), e perciò a nuovi schemi mentali, a nuove risposte fisiche.

Non si contano i libri scritti sulla eterna domanda sul significato della Musica. Perché è da qui che inizia il problema dello strumentista. Io, personalmente, sono arrivata a pensare che il *SUONO*, mattone di costruzione della Musica, è il *SILENZIO CHE VIVE*.

Questo silenzio, dunque, deve essere anche il punto di partenza *fisico e psichico* dello strumentista se egli vuole essere interprete del profondo significato della musica : se ne desidera essere degno ed umile voce.

*Ma, più il fisico è debole, più comanda ; più è forte, più obbedisce* : perciò, solo quando il fisico si troverà sufficientemente forte per *obbedire* al pensiero, al sentire e all'immaginare , potrà finalmente abbandonarsi all'amalgama finale.

Di questo parlano i trattati fin dagli inizi, pur mai trascurando la *ragion d'essere* della musica. Partiamo da Diruta e Sancta Maria per arrivare a Ortmann, Schulz e

Kotchevitzky, l'ultimo dei quali introduce l'elemento della educazione *psico - fisica*. Ma il discorso viene sviluppato solo negli *effetti* e non nelle *cause*, che tuttora rimangono mistero.

Il Corso è stato arricchito dalla proiezione di Video e DVD e dall'ascolto di esecuzioni del passato e presente, spesso messi a confronto o fermati per meglio aggiungere o escludere ogni eventuale schema tecnico platealmente disdetto dalla realtà dei grandi esecutori.

La profonda conoscenza di questo straordinario percorso, mi pare essere l'unica via per intraprendere una metodologia didattica aperta al futuro, ma cosciente e rispettosa del passato : una didattica che rispetti le leggi della meccanica fisica e fisiologica, ma che non escluda individuali divergenze da esse.

Nella seconda parte degli incontri è stata proposta la formulazione di una metodologia che gradualmente, cronologicamente e gerarchicamente introduca tutte le tecniche richieste per l'esecuzione del repertorio pianistico. Potrà sorprendere, che, una buona metodologia avrà risolto più di metà dei problemi *meccanici* entro i primi cinque anni - i più importanti anni nella vita strumentale di un allievo. Entro l'ottavo anno di studio saranno, sì, introdotte nuove tecniche, ma molte saranno solo raddoppi delle tecniche precedentemente apprese. Altri due a quattro anni dedicati alle coordinazioni più complesse contenute nel repertorio pianistico porterà a compimento un lavoro ben fatto da un insegnante cosciente e coscienzioso, amante della propria *arte dell'insegnare* .

Durante gli incontri vi sono svolte libere discussioni su ogni aspetto dell'apprendimento e dei problemi e scelte che confrontano chi a quest'arte si dedica. Deve essere, ed è un momento di scambio reciproco in cui, alla fine ci accorgiamo veramente che *la musica siamo noi*.